

dice nulla. Così ancora A. BÄHRENS, *op. cit.*, p. 325 richiama appunto Euripide *Phoen.* 721; mentre è strano che modernamente C.J. FORDYCE, *op. cit.*, *ad loc.* non dica nulla².

² Ed ancora per il motivo nella tradizione si veda Sinesio, *Dione*: ἀλλ'οὐδὲ τὰ μεγάλα ἀκο-
νιτὶ παραγίνεται (261, 18 T = 52 C); *Sui sogni*: ἀπόνως μὲν γε τῶν μεγίστων τυγχάνειν θεῶν
ἔστιν ἀγαθόν· ἀνθρώπους δὲ οὐκ ἄρα ἀρετῆς μόνον ἀλλὰ καὶ πάντων καλῶν « ἰδρῶτα θεοὶ
προσπάρουθεν ἔθγκαν » (Hesiod., *Opp.* 289) (*Sui sogni* 144, 4-6 T = 131 A).

NOTA ORAZIANA

L'espressione oraziana di *Carm.* II, 15, 4-5...*platanusque caelebs evincet ulmos...* ritorna, come è ben noto, citata in Quintiliano VIII, 3, 8 *sterilem platanum tonsasque myrtos quam maritam ulmum et uberes oleas praeoptaverim?* e si basa su un'antitesi tra l'olmo cui si marita la vite¹ (*Carm.* IV, 5, 30 ed altri testi, per cui si veda L. ALFONSI, *La vite e l'olmo*, in « *Vigiliae Christianae* », 1967, pp. 81-86, ma specialmente pp. 83-84) e il platano fatto venire in Italia solo in grazia della sua ombra (cfr. Plinio, *N.H.* XII, 3, 6 *sed quis non iure miretur arborem umbrae gratia tantum ex alieno petitam orbe? Platanus haec est... inde in Siciliam transgressa atque inter primas donata Italiae...*; e Plinio il Giovane, *Epist.* I, 3, 1 *quid platanon opacissimus?* Ma in Virgilio *Aen.* VI, 283 *ulmus opaca, ingens*).

Anzi i commentatori, citando anche Virgilio *Georg.* IV, 146 (*iamque ministrantem platanum potantibus umbras*), ricordano come alle ombre dei platani « si amava cenar nella estate » e come « l'autore della *Nux* si doleva che... *platanis sterilem praebentibus umbram / uberius quavis arbore venit honor* (vv. 17-18) » (cfr. *Le liriche di Orazio*, commentate da V. USSANI, vol. II, Torino 1927², p. 44 *ad loc.* Inoltre in ORAZIO, *I Carmi*, scelti... per cura di O. TESCARI, Torino 1939³, p. 169 *ad loc.*; KIESSLING-HEINZE, *Q. Horatius Flaccus*, erkl. von K. und H., Berlin 1955⁸ [edizione curata da E. BURCK], vol. I, p. 221, n. 1 di p. 220 con i soliti riferimenti: nulla al riguardo in G. PASQUALI, *Orazio lirico*, a cura di A. LA PENNA, Firenze 1964, dato che il problema era estraneo alla considerazione dell'autore).

Ma per lo più non vedo citato un poeticissimo luogo di Aristofane, dalle *Nuvole* (v. 1008 specialmente), in cui platano ed olmo vengono appunto accostati mentre nella stagione di primavera l'uno sussurra all'altro:

ἦρος ἐν ὄρα χαίρων, ὅποταν πλάτανος πετελέα ψιθυρίζει.

Che Orazio conoscesse direttamente Aristofane, nonostante il ben noto verso *Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae* (*Sat.* I, 4, 1), non diremmo: ma è probabile che, a parte la realtà concreta del momento storico, l'immagine del legame di olmo e platano, e tanto più se stabilendo reciproci, per così dire, rapporti di amicizia o inimicizia, fosse diventata topica: ed il vincolo anche per antitesi, come è in Orazio, dell'olmo e del platano, tradizionale.

LUIGI ALFONSI

¹ Si veda ORAZIO, *Odi ed Epodi*, con introd. e note di F. ARNALDI, Milano 1947⁴, p. 130, n. 1-5 col ricordo di Catullo 62, 54.